

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quarimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Gli Atti e le Memorie della società istriana di Archeologia e Storia Patria.

Tra le recenti istituzioni stabilite nell'Istria a difesa dell'antichissima nostra civiltà non ultima certo la *Società istriana di Archeologia e Storia patria*. Benchè per via diversa, va questa di un passo e alla stessa meta con la benemerita società politica; la prima battaglia ed attiva mira al presente, ma pur tiene l'occhio al passato; la seconda, mentre spinge lo sguardo nel buio dei secoli che furono, ne piglia argomento a dar lezioni e che lezioni! ai mestatori del giorno ed agli avvenire. *Finis Histriae*, fu detto malinconicamente, non è molto, da' patriotti trepidanti sulle sorti del paese. Non muore, no, un paese piccolo, povero sì, ma pieno ancor di tanta vitalità, se in così poco tempo ha saputo raccogliersi ed istituire società pratiche, in cui tutti i membri, col sacrificio di più alti ideali, attendono nelle circostanze presenti alla suprema necessità della difesa nazionale. E tutto induce a sperare che il moto così bene iniziato, per legge fisica diverrà sempre più veloce, e che non daremo più al nemico il triste spettacolo della discordia in famiglia, dell'ignavia, della noncuranza superba; rammentiamo sempre che se molti mestatori in provincia ci appariscono, e sono veramente disprezzabili, per mancanza d'ogni coltura, e di civili abitudini, altri vi sono, e non molto lontani, che attendono con ardore febbrile, e con gli entusiasmi di una giovane nazione agli studi, e mestano nelle nostre carte e si fanno belli di roba nostra, e che già hanno guadagnato le simpatie dell'Europa civile.

Ma ora m'accorgo che il *diapason* è troppo alto; la carità di patria mi scusi e riprendiamo l'usato stile.

Il fascicolo unico della soprallodata società per l'anno decorso 1884 è diviso in due parti. Nel

primo contiene gli atti della società stessa ed è consolante vedere dall'elenco quanti soci d'ogni condizione e paese si siano affrettati a dare il loro nome: è un plebiscito dell'intelligenza e del censo, e tutto giova sperare di vederlo sempre più arricchito di nuovi nomi. Seguono nella seconda parte le seguenti Memorie e relazioni:

— Don Giovanni Canonico Cleva — *Notizie Storiche del Duomo di Pola.*

— Domenico Cay: Pulgher. — *Relazione ed illustrazione di alcuni cimeli ritrovati negli scavi del Duomo di Pola.*

— Tomaso cav. Luciani. — *Iscrizioni romane scoperte nell'anno 1884.*

— Carlo D.r Gregorutti. — *La tessera ospitale di Parenzo.*

— Andrea D.r Amoroso. *I Castellieri istriani e la necropoli di Vermo.*

Seguono in fine del volume 16 tavole accuratamente incise; e tutta la nitida edizione fa onore veramente alla tipografia Coana.

Ed ora dei singoli lavori.

Il Canonico Cleva inizia molto bene il fuoco di fila con le sue — *Notizie Storiche sul Duomo di Pola*. Il fuoco è ben nutrito, e per uscire subito di metafora, dirò che il suo lavoro è diligente, erudito, condotto in materia così intricata e difficile con una certa piacevole disinvoltura, ed ha anche il merito di dire cose nuove, dopo il molto che si è scritto ed almanaccato su quel benedetto *rebus* architettonico che è il Duomo di Pola. Non sono pienamente qua e là però della sua opinione; e senz'aver l'aria d'impormi mi permetta l'egregio Cleva gli esponga anch'io il mio modesto parere con quella scioltezza e libertà d'un amichevole eloquio d'altri tempi lontani, quando si discorreva assieme di certi teu-

tonici *unsinni*, come lepidamente si appellavano certe storture.

Osserva fin da principio benissimo il Cleve che la chiesa di Pola come tante altre ha subito in varie riprese crolli, modificazioni ed aggiunte, subendo quindi e quindi di necessità i *capricci* del tempo, del bisogno, della moda e dell'arte prevalente nei rispettivi periodi delle ricostruzioni. Se non che qualche meticoloso potrebbe osservare che la frase *capricci della moda* sia un po' vaga e strana; chè appunto per natura sua l'architettura meno è soggetta alle permutazioni della volubile dea. Il Canonico però potrebbe benissimo rispondere: E che sono le volute, le linee convulse, e gli altri mille ghirigori dell'arte barocca nelle chiese del seicento, specialmente dei Gesuiti, se non capricci della moda? Sta il fatto però che il Duomo di Pola non è del tempo barocco; e che l'arte cristiana nei primi tempi ed anche nell'evo medio si modificò non per capriccio, ma per ragioni intime, e per servire a nuovi e veri bisogni. Così avvenne nell'erezione della piattaforma, e della gradinata d'accesso al presbitero. Questa innovazione si osserva pure nella basilica di Torcello, di San Vincenzo in Prato a Milano, nel Duomo di Lodi, e in moltissime altre, e data dall'epoca in cui i vescovi divenuti baroni non si appagarono più della cattedra dietro l'altare, ma vollero nella parte anteriore trono elevato per ricevere l'omaggio dei vassalli; e l'assieme ebbe quindi dello scenico, del teatrale contro le consuetudini della veneranda antichità. E a tutto questo, ripeto, l'arte si adattò non per servire ad un capriccio della moda; ma perchè così esigevano i tempi: il coro alto, il trono, la gradinata rispondono a una necessità dei tempi; in questo l'arte fu l'espressione di una data forma della gerarchia ecclesiastica, dell'unione del pastorale con la spada, dello spirituale col temporale, ciò che non fu pur troppo, (il Cleve ne sarà più di me persuaso) un capriccio della moda; ma triste necessità allora dei tempi. Su questo argomento altro ci sarebbe a dire; ma per amor di brevità rimando il lettore a quanto dissi in proposito nel mio studio — San Vincenzo in Prato e le basiliche istriane — prima nella "Provincia" e poi in altra forma nell'*Archivio Storico Lombardo, Giornale della Società Storica Lombarda, Milano, Dumolard 31 Dicembre 1882 (pag 610) Anno IX. Fasc. IV.* Ritengo adunque che l'ingombro del rialzo del Presbiterio di Pola non risalga più in là dell'epoca del dominio baronale. Non solo perciò ragioni di opportunità, di sicurezza personale e di estetica hanno determinato di levar via l'ingombro del rialzo; ma più che tutto ragioni storiche artistiche; abbassato il presbi-

terio, il Duomo di Pola più si avvicina oggi alla primitiva forma basilicale.

In qualche altro punto parmi non si debbano accettare ad occhi chiusi i giudizi del Cleve in fatto di archeologia. Così dove asserisce col Kandler che l'abside esterna rettangolare sia indizio di assai remota antichità. (Pag. 17). Se l'abside interna (e questo è un fatto indiscutibile) fu sempre nelle antiche basiliche circolare (e tale appare nei recenti scavi del duomo di Pola (pag 16) era naturale che l'architetto secondasse la curva interna anche nell'esterno; senza alzare un muro appositivamente e in senso contrario. È un canone elementare d'architettura che l'esterno deve indicare la forma interna e la divisione dell'edifizio. La forma esterna rettangolare è affatto accidentale, come nell'antica basilica di Pola, nella quale, per le circostanze locali, non potendosi scavare la cripta nel sottosuolo, la confessione fu aggiunta dietro l'abside. In questo caso il muro esterno rettangolare era logico, e indicava un corpo di fabbrica secondaria aggiunto all'edifizio principale. Anche sulle tavole del D'Agincourt il muro esterno delle antiche basiliche si vede sempre circolare, come altrove ho notato. Nè concordo col Cleve nella sua azzardata ipotesi del *Senatorium* e *Matroneum* ai due lati della Confessione (Pag. 17). Che cosa avrebbero fatto rimbucati lì dietro senatori e matrone: tutta gente curiosa che vuol vedere? Il *Senatorium* e il *Matroneum* nel Duomo di Milano, sono davanti all'altare sopra il Solea; così pure, per addurre esempio più antico e basilicale in Sant'Ambrogio a Milano, dove anzi si estendono di qua di là sopra le navate laterali per quanto è lunga la basilica. Asserisce anche il Cleve che una pietra ed iscrizione della basilica di Parenzo, pietra molto semplice ed altrettanto rozza dà perciò indizio di lontana antichità (Pag. 21). È troppo noto invece che il decadimento dell'arti comincia ai tempi di Diocleziano; ma che nel quinto e sesto secolo il movimento in basso è lento; e solo più tardi accelera e rovina. Una lapide adunque di buon gusto e un'iscrizione corretta sono buona spia di remota e lontana antichità; il contrario accenna ai tempi più vicini e longobardici. È una regola che può avere come tutte, molte eccezioni; e le storpiature e i rozzi segni nelle catacombe dei primi secoli provengono dagli scalpellini idioti, e dalla poca cultura dei primitivi cristiani.

Ma questi sono neri, e nulla o ben poco tolgono al merito intrinseco del lavoro dell'egregio Canonico. Piuttosto più grave è il dissenso là dove, contro l'opinione del Kandler, si fa a sostenere istituiti i Vescovati nell'Istria prima di Giustino

imperatore. Gli argomenti addotti a sostenere la nuova tesi zappicano, e più che mai il seguente a pagina 19: — Sette vescovati istituiti in un solo anno nell'Istria! Ciò mi par troppo! E perchè istituire tanti vescovati in un'epoca in cui non vi erano nè persecuzioni, nè infedeli; è già il cristianesimo era dilatato e dominava in tutte le città dell'Impero Romano? Nei secoli delle persecuzioni maggiore era la necessità della presenza di vigilantissimi e zelantissimi vescovi. Ed un solo Vescovo, quello di Aquileja, era nell'assoluta impossibilità di reggere e visitare con frutto una diocesi formata di vaste provincie. . . .

Tutto questo non regge alla critica. Anche il cristianesimo si è adattato alla legge del successivo svolgimento nella società, e si è affermato nel mondo, mano mano diminuivano gli ostacoli. Appunto i Vescovati furono istituiti nell'Istria, quando non c'erano più persecuzioni, e non occorreva come nei tempi di pericolo, tenere serrato e fermo il governo nelle mani di un solo; e non compromettere qua e là le parziali conquiste con la cattura e la morte del capo. Basta leggere le antiche storie dei primi Pontefici per vedere quanto fossero ristrette le ordinazioni dei Vescovi, e quanto scarso quindi il loro numero. A sopperire poi ai bisogni delle vaste diocesi c'erano i *Corepiscopi* o vescovi di campagna, i quali, scrive appunto il Fleury, non erano altro che sacerdoti, a cui il vescovo delegava gran parte della sua autorità per la campagna. E nel Concilio di Antiochia fu stabilito: — Tutti coloro che sono nei luoghi e villaggi, tutt'ochè abbiano avuto l'ordinazione di Vescovi, riconoscano i limiti della loro autorità, e stiano contenti ad ordinare suddiaconi, esorcisti, lettori non mai sacerdoti e diaconi senza il vescovo della città da cui dipendono. — E tali sono oggi i così detti Vescovi Coadjutori, senza alcuna giurisdizione: esempio il vescovo coadiutore di Lodi, che non può nulla fare senza delegazione dell'ordinario, il quale ha anzi per *vicario generale* un semplice canonico fornito di maggiore autorità del vescovo coadiutore. E *Corepiscopi* ebbe quindi anche l'Istria, prima di Giustino, ma senza o con poca giurisdizione, e quindi non veri Vescovi. A meglio persuadere di ciò il Cleva, e per recidere subito una questione di Storia istriana, che ha già tanti altri sopraccapi, citerò un esempio che torna a capello.

Nello Scematismo della Diocesi di Concordia si legge: — Questa diocesi fu evangelizzata a' tempi apostolici da Sant'Ermagora, secondo le più genuine tradizioni, e formava parte di quel *vastissimo territorio* che nomavasi chiesa d'Aquileja. L'importanza

del luogo richiese tosto un clero stabile, come Sant'Ermagora l'avea mandato a Tergeste ecc. ecc. — Appena furono nella chiesa istituiti i *Corepiscopi* (sic) anche Concordia ebbe il suo proprio, quindi ne avvenne che in età posteriori la *successione dei Corepiscopi fosse scambiata in una serie di Vescovi dei quali fosse perduto il nome*. La erezione di Concordia a *sede episcopale* fu canonicamente promulgata nel Sinodo di Grado tenuto nel 3 Novembre 579 dal Patriarca Elia e il primo Vescovo fu Chiarissimo.

Lo stesso avvenne nel medesimo secolo e solo qualche anno prima (segno di migliori condizioni) nell'Istria nostra. Dunque non Vescovi anteriormente, ma semplici *Corepiscopi*, senza stabile mensa (articolo primo, dalle tegole in giù), senza giurisdizione propria, e molto limitata sovente; ma in tutto dipendenti dal Vescovo di Aquileja, unico e vero vescovo dell'Istria. Ha ragione adunque il Kandler; la successione dei vescovi istriani comincia da noi nel 524: questa la verità vera, e non facciamo questioni *de lana caprina*.

Dello sterro nel coro di Pola, e di alcuni cimelii ritrovati discorre da par suo l'egregio architetto Pulgher in un breve, ma erudito studio, corredato di tavole accuratamente incise. La tavola XI rappresenta due colombe portanti il simbolico ramo d'oliva; e parmi fattura dei bassi tempi, non certo dell'epoca in cui fu incisa la lapide al N. 13, rappresentante un vaso, da cui si dipartono due tralci di vite con grappoli e foglie, simbolo dell'eucarestia, e che è di buono scalpello. Ancor più elegante la Tav. XIV col monogramma di Cristo, sotto al quale v'è un nodo dal quale si diparte un cordone di squisita fattura alle estremità del quale si elevano due croci. Probabilmente conteneva le ceneri di due coniugi, avvinti nello stesso nodo, dalla fede e dall'amore cristiano. E volendo tentare un'alzata d'ingegno, qualche mistico potrebbe anche riconoscerli il simbolo delle due nature in Cristo contro l'eresia d'Eutiche. La prima spiegazione è senza dubbio migliore, e così pure va interpretata la tavola XII coi due agnelli, e la XIV coi due pavoni. La XII certo servì posteriormente di mensa da altare, come si rileva dai fori praticati per incastonarvi le reliquie. Degna poi di studio la XVI rappresentante un bassorilievo, che così per le sue proporzioni come per le colonnette degli angoli ragionevolmente fa supporre al Pulgher costituissero uno dei lati maggiori d'un sarcofago. L'illustre Comm: De Rossi di Roma la crede fattura del VI o del VII secolo; il Pulgher sta pel V secolo; ed io pure, e se non fosse pretesa la mia, andrei anche

più in là, che in certe licenziosità parmi accusino autore cristiano sì, ma non ancor sciolto dall'imitazione di scultori del buon tempo. È vero che le figure di questo marmo tengono le braccia in posizione verticale e che, come osserva il Pulgher gli *orantes*, dei primi secoli tenevano sempre le braccia orizzontalmente distese in memoria della crocifissione di G. C. Non sempre però, se il D' Agincourt non ha preso un altro granchio come nel Duomo di Pola. E di vero nella tavola N. III. della nota sua opera si vedono due *orantes* del IV secolo con le mani verticali, e l'autore aggiunge che appartenevano ad un sarcogafò già esistente nel tempio di Santa Costanza a Roma. Anche si può ragionevolmente supporre che lo stare al lungo con le mani in croce pregando, non essendo la posizione più comoda, i fedeli abbiano riservato questo modo di pregare pei momenti più solenni e le preghiere più fervide. Di ciò abbiamo anche oggi un esempio nell'antichissimo rito ambrosiano, quale si usa in quasi tutta la diocesi milanese. Dopo la consacrazione il sacerdote tiene per qualche tempo le braccia orizzontali; ma poi riprende la posizione verticale. Dunque gli *orantes* del sarcogafò di Pola potrebbero essere benissimo del terzo o del quarto secolo; tanto più quando si pensi ai molti riti che il cristianesimo ha tolto dalla religione pagana. I due studi che seguono — *Iscrizioni Romane dell'infaticabile Tomaso Luciani* e — *La Tessera ospitale di Parenzo dell'eruditissimo D.r Carlo Gregorutti* crescono valore al volume. Degno di nota è ciò che l'ultimo dice (a pag 48) della probabile presenza nell'Istria di popolazioni italiche di stirpe latina, prima della dominazione romana, e delle favole dei Traci e dell'Istro. Chiude degnamente il fascicolo il D.r Andrea Amoroso col suo scritto: — *I Castellieri antichi e la necropoli di Vermo presso Pisino*. Ultimo venuto in ordine di tempo, l'Amoroso con questi nuovi studii sui nostri castellieri si è già guadagnato un onorevole posto tra i vecchi che lo precedettero, di alcuni, come del Kandler, rettifica qualche opinione; quindi sulle tracce dei benemeriti Luciani e Scampicchio, iniziatori di tali studi fra noi, stampa proprie e sicure orme, e con molta erudizione discorre dei castellieri recentemente scoperti, e conchiude col Höchstetter: — i ritrovamenti di Vermo concordano molto bene con quelli antichi italici dell'Italia superiore; — il materiale archeologico dell'Istria non è di origine gallica. Queste investigazioni del nostro Amoroso già furono degnamente apprezzate dai dotti della Germania e del vicino regno; con queste l'Istria entra come parte di un tutto nello studio generale della Italia preistorica. Prima di

finire mi piace rilevare quanto l'Amoroso, citando il Gozzadini, dice del simbolo della croce gammata quale appare nella Tavola X. La scienza, aggiungo, ha oggi dimostrato quanto fossero ridicole certe spiegazioni del misticismo in proposito. Curiose specialmente le alzata d'ingegno di un francese — Roselly — *La Croce ne' due mondi — Il Cristo in faccia al secolo*, — libri che levarono qualche rumore trent'anni or sono. Il Roselly vedeva da per tutto la croce e il mistico Tau, e vi fabbricava sopra certe sue teorie sull'universalità delle tradizioni bibliche e sulla speranza e sulla fede del redentore venturo. La scienza ha oggi invece dimostrato che que' due semplici legni in croce erano il simbolo del fuoco sacro. Non convengo però col Gozzadini dove asserisce che detto simbolo passò poi nel Cristianesimo. È troppo noto che la croce cristiana non rappresenta i due legni incrociati del fuoco sacro; la somiglianza del simbolo ariano con la croce cristiana è accidentale; ed i Cristiani raffigurando la croce non pensarono certo al primo.

Conclusione. Il signor Amoroso, e gli egregi collaboratori, e i membri tutti della *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, hanno ben meritato della patria. Un solo desiderio rimane. Oltre alle ricche memorie e ricerche archeologiche vedremo noi nel venturo anno edita anche qualche memoria o ricerca di Storia?

P. T.

Intorno allo stesso fascicolo leggiamo nella "Perseveranza":

Per quanto si contrasti, lo spirito antico di regionalità nell'Italia trapela da tutti i pori, ed è singolare come oggi si manifesti più che mai vivo negli studiosi di storia e d'antichità con quel loro aggrupparsi intorno ad Associazioni costituite ai centri loro naturali, con esito non meno efficace che fecondo. Non ne vogliamo cercare la ragione: qui ci basta di aggiungere una prova di più nell'apparire di una Società istriana con eguali intendimenti delle nostre, che, al di là del confine politico, ci lega nel libero dominio degli studii e del pensiero.

La Società istriana si è costituita nel luglio del 1884; e ci sta dinanzi già il primo frutto della sua operosità nel fascicolo di scritti che annunciamo; il quale, meglio di una promessa, è un fatto per sè degno di nota e di encomio. L'indice del fascicolo lo dice abbastanza: la scienza preistorica come l'archeologia medievale, il costume come l'epigrafia, hanno in esso dei rappresentanti degni nel dottor Amoroso e nel canonico Cleva, nel dott. Gregorutti, cav. Pulgher e cav. Luciani,

versando tutti, come fanno, in argomenti d'indole locale.

Non è questo il campo in cui ci sia dato di addentrarci nel merito dei loro lavori: d'altra parte, qualunque cenno non sarebbe che un pallido riflesso di una sostanza che vuol essere delibata nella sua originalità. Al fascicolo, adunque, non esitiamo di mandar direttamente il nostro lettore: non avrà certo che a compiacersene.

Dal canto nostro, non ci rimane che di esprimere il voto affinchè la Società prosegua con pari senno e alacrità, certa che amanti delle patrie memorie le si faranno intorno a sorreggerla nell'impresa in cui onorevolmente si è messa.

G. M.

DIGRESSIONI

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 56 r. — *Die Dominico decimo septimo Aprilis 1575. Ex.s Il. Doctor D.nus Petrus Vergerius Favonius* è eletto sindaco insieme con *D.nus Ioannes Manzolius q. D.ni Nicolai*.

c. 57 r. — Leggesi questa nota: *Die Dominico 24 Aprilis 1575. Vir nob. D.nus Petrus Vergerius Favonius Doctor jdemque in proximis maioribus Comitibus designatus procurator syndicus ac Urbis huius Civitatisque Iustinopolis intelligens neccessario sibi Venetias primo quoque tempore publicae legationis causa proficendum esse sufficit substituere in sui locum sua durante absentia syndicum eiusdem Urbis Civitatisque Virum D. Colmanum Fratrem suum, et ita ad omnem bonum finem et effectum requisivit instelique annotari à me Petro Paulo Zaroto Canc.o synd.s infrascripto Prentibus D.no Ioanne manzino et Symeone Bononiense testibus adhibitis, vocatis, et rogatis. Avea dunque un fratello, Colmano, il nostro Vergerio.*

c. 62 r. e v. — *Die 19 Zugno 1575. "Hauendo l'Ecc.te m.r Pietro Verg.o al pre.n.te uno de Ambas.ri nell'alma Città di Venetia per la retrattatione della noua Imposta delli soldi, 10, per somma di sale che da sudditi alieni si estraize da questa Città, per sue l.re con instantia ricercato, che gli sia data licentia di partire sì per suoi urgentissimj bisogno (sic), come etiam Dio per non hauere il modo de intertenirse in quella Città, non potendo hormai questa pouera, et esaustissima co.ità supplire à quanto è di bisogno per mantenere li dui ambasciatori, che per la sodetta, et altre cause sono in essa Città, et tanto maggiorm.te, quanto dal detto Ecc.te m.r Pietro è stato operato, et negoziato intorno alla sodetta causa, quanto è stato de mestieri, restando il suo collega fin tanto, che parerà à questo cons.o di far altra deliberatione, però L'andera parte, che stante le cause sopradette, et la richiesta di esso Ecc.te m.r Pietro, sia data a sua*

Ecc.te buona licentia per il suo ritorno alla patria. pro parte bal. n.o 41, contra Bal. n.o 63, Ideo non Capta., cc. 64 v. e 65 r. — Die 26 Iunij 1575. "Parte posta per li sp.li s.ri Giudici et sind.i — vedili qui sotto — L'Andera parte, che, attente le cose esposte per l'Ecc.te Dott. Verg.o Ambasciatore et sind.o di questa Città, di parere, et consenso etiam del sp.l m.r Zuanne Vittorio Ambasciatore medemam.te nel' Inclita Città di Ven.a, siano per questo cons.o à bossoli, et ballote, et con la maggior parte di quelle, elletti X, diese Cittadini appresso li sind.ci i quali con l'interuenuto, et presentia del cl.mo s.r pò.d.a, et Cap.o nostro siano tenuti sotto uinculo di sacramento, da esser loro dato publicam.te alla presentia di questo Cons.o, quanto prima redurse insieme, ma non però in minore numero, che di sette, et redotti deliberar sopra li ricordi, et proposte, che li saranno fatte in nome della suddetta Ambasciaria, et etiam sopra ogni altra proposta che paresse ad essi congregati, per liberar una uolta questo populo, sì del datio del sale, come da quel dal vino includendo etiam il terr.o, et referir poi ogni cosa à questo cons.o sì come è giusto, et conueniente., Quae pars ballotata capta fuit, et habuit in fauorem Ball. n.o 56, Contra n.o 29. — Uno dei dieci eletti è l'Ecc.te m.r Iseppo Verona Dot. Gli altri nove: M.r Zuan Francesco Gauardo, l'Ecc.te m.r Zuanne de Vida, m.r Zuan del Tacco, m.r Aluise di Puola, m.r Valerio Fin, m.r Virginio di Salo, m.r Zulian del bello q.m m.r Iacomo, l'Ecc.te m.r Daniel del Tacco, l'Ecc.te m.r Zuan Domenego Tarsia.

c. 66 r. e v. — *Die 15 Iulij 1575. "Parte posta per m.r Colmano Verg.o m.r Iseppo Graoise, m.r D'nego della corte, et m.r Iac.o Zarotti Iudici, et l'Ecc.te Dott. Verg.o et M.r Zuane manzoni sind.ci. Essendo, che per la miseria nella quale estrema di pre.n.te se ritroua, tanto il priuato quanto el pub.co di questa infeliciss.a Città, et patria nostra di Capod.a, non è possibile a sustentare alli piedi di s. Ser.ta alc.a Imbas.ria, et non si sa anche per adesso secondo, che ha parso al corpo delli diece, ultimam.te elletti, et deputati da q.to manggior cons.o in che modo risolvere la causa, per la quale sono sta elletti, et deputati, et da l'altra banda, facendo m.r Zuane Vittorio l'instantia, che fa per sue l.re, et scriuendo quel che scriue etiam Dio sotto di 14 del pre.n.te mese di Luglio et per questo essendo neccessario à fare qualche prouisione, affine, che se mai sarà possibile non seguano disordini maggiori di quelli, che sono seguiti. L'Andara parte, che adesso m.r Zuane per questo maggior cons.o sia dato licentia di potersene ritornare quanto p.a Que Pars Ball. habuit in fauorem ball. 60, contra 9, Ideo capta fuit. Item che in loco del medesimo m.r Zuanne, et de tutta l'ambas.ria che si trouaua ultimam.te à i piedi di sua ser.ta sia elletto come nontio appresso la med.ma per parte, et nome di questa patria l'Ecc.te m.r Pietro Nauilio con sall.o de Duc.ti 3: al mese fino ad altra noua prouisione, pro ball. n.o 41, contra ball. n.o 28, Ideo capta.*

c. 73 r. e v. — *Die XXIV Augusti MDLXXV, podestà Francesco Minio. S.r Iseppo Verona Dott. è fatto prouedittor alla sanità insieme con s.r Zuan Paulo Brati, s.r Zuan Francesco Gauardo; e, insieme con*

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11 an. XIX. — Digressioni.

quest'ultimo e con s.r *Francesco de Vida, proueditor del fontico.*

c. 75 v. — *Die 28 Augusti 1575. S.r Petrus Vergerius Dott.* è nominato *aduocatus cois* insieme con s.r *Ioannes Ottatius, s.r Hieronymus Gauardus, s.r Aloysius Grisonius.*

cc. 82 v. e 83 r. — *Adi 26 Xbris 1575.* „Parte „posta per li sp.li m.r Zuan Franc.o Gau.o et m.r Zuan „ne Maurutio Iudici: Essendo, che altre uolte fin del „anno 1513 per i progenitori nostri in questo luoco con „gran prudentia sia sta deliberato et preso, che non si „possa ò uero, che di cetero non si potesse tor di que „sto sp.l cons.o nisi quelle persone, che richiedeuano „esser tolte hauessero in pro, et in fauor li tre Quarti „delle ballote del medesimo . . . per questo hauendo „parso à m.r Iacomo Brutti da Dolcigno, et fratelli di „per altra uia tentar di esser fattj di questo consiglio . . . „L'Andera parte che per questo consiglio sia deliberato, „et preso di suplicar sua Ser.ta per la conseruation di „quel che altre uolte per sua benignità, et clemenza se „è dignata di conciedere in questa materia à questa sua „fidelissima, et deuotissima comunità, Et in consequentia „di commettere che sel prefatto brutti tanto per nome „suo, quanto di fratelli, ouero altri siano chi se uoglia, „uogliono esser fatti di questo cons.o debbano uenir ri „cercar quello secondo l'ordinario seruatis seruandis... „E segue: „Nota qualm.te alla Infrasta (sic) parte non „fu asintiente il cl.mo s.r Franc.o Minio Pod.a, et cap.o „Dig.mo, ne meno li Ecc.ti m.r Pietro Verg.o, el m.r „Daniel del tacco sindici. Qual Balotata hebbe in fauor „Ball. n.o 156, contra Ball. n.o 47, Però fu presa.,

c. 87 r. e v. — *Die XI Martij 1576.* — Si de „libera — con voti in favore 69, contrari 5 — nel mag „gior consiglio „di crear quattro Procuratori i quali non „siano debitori, et ch'è quelli sia datta piena authorità „di procurar con ogni loro studio la reintegracione, et „satisfacione d'ogni sorte de crediti,chel Monte di „pietà ha contra qualunque debitore, hauendo di scoder „si il capitale d'i liuelli, et utile di quelli, come d'ogni „altro credito . . . Degli otto eletti restano: l' ecc.te „m.r Iseppo Uerona Dott., m.r Antonio Sereni il cap.o, „l' ecc.te m.r Nicolò di Uerci Dott., m.r Bernardin Barbo.

c. 92 r. — *Adi 24 Aprile 1576. S.r Piero Uer „gerio Dott.* è dei quattro fra i quali creare un ambascia „tore. Ma resta s.r Zuane Vittorio.

(Continua)

Storia Patria

I.

SUMMARIUM sive INVENTARIUM

omnium iurium, instrumentorum et scripturarum
spectantium ad Ecclesiam et Episcopatum Aemonie
ab anno 1228.*)

Nota nonnullarum stationum ac domorum super
quibus et a quibus olim exigebatur decime.

1228, 23 Aprilis. Notario D. Trovaco de Tervisio. Sen „tentia D. Patriarche Aquileie, et laudum ipsius

*) Continuazione; vedi N. 12 a. c.

Curie ad favorem D. Gerardi Episcopi Aemoniensis
contra quosdam de Bulleis pro quieti et pacifica
possessione Ecclesie Sancti Elisei territorii, pra „torum, vinearum, domorum, decimarum et terra „rum, que contra iustitiam detinebant.

1230. 28 Maii. Notario Halvico Aemoniensi. Instrumentum
emtionis vinearum facte per D. Gerardum Epi „scopum Aemonie a presbitero Marino ibidem
caonico.

1232. 20. Septembris. Notario dicto Halvico. Expositio
differentie inter Petrum Lupum et D. Gerardum
Episcopum Aemonie, de quibusdam decimis, qua
inter cetera petebat dictus Petrus restitutionem,
sed contumaciter recessit.

1257. 19 Augusti, Notario D. Philippo Emon. Patriarche
Aquileiensis. Instrumentum emtionis duarum vi „nearum in confinio Aemonie alterius in ora Vallis
Dayle, alterius vero in ora Sterpeti, facte per D.
Bonacursum Episcopum Aemonie a Ioanne Pendulo
et Martio eius filio pretio 43 steriorum venetorum
frumenti.

1269. 6 octobris. Notario D. Daniele Aemonie. Instrumen „tum investiturarum afflictuum seu livellorum fac „tarum a D. Nicola Episcopo de infrascriptis terris
in confinibus Aemonie in contrata Carpenedi, vi „delicet de una petia in personam Dominici Mariete
filie Filocari cum onere solvendi annuatim de uno
modio seminato starola duo blave ad festum Sancte
Marie de mense septembris; v. de altera petia
in personam Ioannis filii q. Federici cum onere
supradicto: 3.º de altera petia in personam Bar „buze de foroiliu cum dicto onere. 4.º de altera
in personam Petri Fiduxe cum eodem onere. 5.º
denique de altera cum ipsomet onere in personam
Ioannis Belnasi.

1270. 12 februarii. Notario prefeto Daniele. Instrumentum
emtionis unius petie terre in confinio Aemonie
facte a predicto Domino Nicolao Episcopo a Ca „tullo de Parentio de voluntate eius uxoris pro
tribus modis parvis frumenti.

1277. 14 junii. Notario dicto Daniele. Instrumentum emp „tionis pretorum iuxta lacum facte per prefatum
Episcopum a Manardo cognominato Barleto q.
Tulimari et aliis pro pretio viginti octo librarum.

1298. 5 iunii. presbitero Andrea de Bulleis notario Aquile „iensis Patriarche. Declaratio in quodam questione
quarundarum decimarum de Bulleis inter Dominum
Episcopum et Marulum notarium cum appellatione
ad D. Patriarcham parte Domini Episcopi.

13. . . . notario D. Ioanne de Leonico cancellario
Aemonie. Instrumentum refutationis seu relaxa „tionis facte Domino Episcopo Aemonie a Maroto
q. Zanini Zancoli de quadam vinea posita supra
Alturam apud Terragnum, quam possidebat no „mine feudi.

1348. 18 octobris. Notario Vivano de Bulleis. Instrumentum
renuntiationis decimarum et feudorum Bullearum
facte in manibus Domini Ioannis Episcopi Aemonie
a Merulo q. s. Bechmani notario de Bulleis.

1364. 8 februarii. notario Bertholino dicto Feroni q. Vivani.
Instrumentum confessionis seu locationis territorii
Sancti Michaelis de Ceresario, Iacobo de Carsis

pro annis 5 cum onere solvendi Domino Ioanni de Grandis de Padua Episcopo Aemonie mecenaz tres frumenti singulo anno.

1375. 25 aprilis. Notario Viviano q. D. Pauli de Pistorio. Instrumentum locationis facte a Domino Mapheo Gezo de Venetiis Vicario R. Marini Michaelis Episcopi Aemoniensis Marino de Casto de una curtina cum territorio pro annis quinque cum onere solvendi singulo anno staria duo frumenti.

1409. 15 maii. Notario D. Leonardo de . . Confirmatio feudi Ville de Cobertono et Ville Topolovaz districtus Iustinopolis facta per D. Ioannem Maurocenum (?) Episcopum Aemonie ser Culmano de Verzeriis.

1410. prima iunii. Notario Cristophoro q. magistri Artuici. Investitura feudi cuiusdam campi de Bullearum districtu in confinio Murogli facta per fr. Antonium ordinis preedicatorum Vicarium fr. D. Ioannis de Venetiis Episcopi Aemonie ser Cusino q. ser Simeonis de Bulleis.

1415. 4 Augusti. Notario s. Andrea q. s. Cittadini de Bulleis. Duo instrumenta cum nota D. Iacobi Permarini potestatis Aemonie de nonnullis campis et iuribus ad Episcopatum Aemoniensem pertinentibus et precipue de terris per viam Bullearum ad S. Lucie in contratis Stropedini, medie vie que ducit ad S. Cosmi. vie de Dayla, Vallis Martie, Carpanedi, Vallis Pidriede, Luideli, Sancti Petri, S. Agathe, S. Merie de Nogaredo et cetera, quorum tenori et continentie habeatur relatio.

(Continua)

dell' accennata visita pastorale trovavasi *sprovvoluta di ogni cosa*.*) Ecco perchè è chiamata indecente, e la processione non si faceva più. Chiesa filiale della Cattedrale, aveva un solo altare e il iuspatronato era della famiglia Ingaldeo.

Documentata in tal guisa la notizia favoritale dall' egregio abate con tanta esattezza, non sarà forse difficile rinvenire, fra le tante carte di quell' Archivio e per le molte attinenze che hanno le cose di chiesa con le civili, anche da quando sia partita la consuetudine.

A lei che, rievocando la memoria di Lepanto, ha dimostrato che Capodistria, allora città capitale del nostro paese, divise, in unione a tutti i popoli civili, la gioia pel trionfo della civiltà contro la barbarie, la riconoscenza mia e quella della gioventù dell' Istria.

Suo aff.mo

G. V.

Portole, 25 giugno 1885.

ALBO EPIGRAFICO ISTRIANO dei tempi veneti.

L'idea non è mia. Fu già del Kandler. Il quale nella sua *Istria* del 1851 N. 27 p. 1, accingendosi a pubblicare l'epigrafi dei tempi veneti dei pubblici edifici di Capodistria copiate e a lui favorite dal professor Loser, si esprimeva così: "Bella impresa e di grandissimo giovamento sarebbe il lapidario di tutta la provincia e di tutti i tempi, dai più remoti fino a noi, e tale da meritare l'estimazione dei forestieri e la soddisfazione dei proprii, che in quella vedrebbero come in questa penisola il sentimento di essere veramente famiglia durò costante e nelle leggende tenne viva ai presenti e tramandò ai posteri la memoria di persone e di fatti, che erano cari perchè di famiglia; la soverchia adulazione medesima tornò in vantaggio."

Ma poi accarezzò quest'idea e la caldeggiò lungamente il Luciani, il quale ebbe anche a fare in quest'argomento una proposta concreta alla Giunta provinciale. Veggasi la fine della sua *Relazione* — *Albona 6 ottobre 1877* pubblicata nella *Provincia* a 1878 N. 3, 4, 5, e di quest'ultimo specialmente a p. 38 fra le *Conclusioni e Proposte*. "A questo doppio Albo, dice, romano e medioevale — che vorrà sicuramente regalarci Carlo De Franceschi — si dovrebbe poi far succedere un Albo di cose venete, iscrizioni, stemmi ecc. Una raccolta completa delle iscrizioni e degli stemmi veneti sparsi per l'Istria gareggerebbe d'interesse colla raccolta delle iscrizioni romane, e sarebbe quasi una continuazione e complemento del Codice Diplomatico." Ma da quel tempo non gli fu

*) La chiesa dei Santi Vito e Modesto non è più; ella trovavasi nella contrada Pusterla ed era decorata con pubblica processione nel natalizio de' suoi titolari. Vedi *L'Istria* del Kandler, an. I, p. 269-270.

Red.

La vittoria di Lepanto e Capodistria.

Lettera aperta al sig. professore G. Vatova.

Egregio professore.

Quanto le disse l'abate Marsich (V. *La Provincia dell'Istria*, 1 novembre 1884) intorno a certa funzione religiosa che si sarebbe celebrata nella chiesa dei S. S. Vito e Modesto della sua Capodistria nel giorno di S. Giustina a ricordo della vittoria di Lepanto è la verità. Io sono lieto di trascriverle qui quanto lessi appunto a pag. 40 e 41 del tomo XXII degli Atti del vescovo Agostino conte Bruti nell'archivio episcopale di Capodistria. *In detta chiesa era solito il Clero con l'intervento del prelado, e pubblica rappresentanza portarsi processionalmente il giorno di S. Giustina in memoria della celebre vittoria dei Curzolari, ma oggidì per la sua indecenza la processione non va più.*

Dicendosi oggidì, dobbiamo tornare col pensiero al giorno 19 d'aprile dell'anno 1735, nel quale il detto vescovo visitava la chiesa. Io non so se la ci sia più codesta chiesa, ma al tempo

dato di più recarsi nell'Istria diletta però suo malgrado rinunciare a compiere quest'opera lui, che l'avrebbe compiuta sì bene. Costante nutrì il desiderio che altri vi desse mano quando che fosse.

Chè in una sua del 2 dicembre '83 e in un'altra del 30 dicembre '84 volle esortare me a un dipresso così: „E giacchè ci si mette in questo, prenda occasione a rettificare qualche errore delle stampe e aggiunga quelle che mancano. Le due che mi accenna non saranno, suppongo, le sole che manchino. Nè si limiti a Capodistria e alle tutt'ora esistenti in pietra, ma le prenda dove le trova, dalle pietre, dai libri stampati, dai manoscritti e ne faccia un codice epigrafico dei tempi veneti. E la consiglierai di ammettere anche le chiesastiche, le sacre, le sepolcrali, tutte: che tutto è vita, costume, segno dei tempi e della loro civiltà, storia. Così compirà il voto espresso dal benemerito Kandler ed anche il mio voto... Quand'ero in Albona, circa venticinque anni fa, avevo copiato in un libriccino molte iscrizioni venete e disegnato stemmi per iniziare appunto tale Albo, e il libriccino troverà in casa Scampicchio... Grazie a lei che accolse la mia idea e si propone di attuarla.“

Io l'ò infatti accolta di buona voglia e mi propongo con fermezza di attuarla, come potrò — se quanti sentono amore delle patrie cose vorranno aiutarmi. Ai quali, se bisogna, fo qui di assistermi calda preghiera — e specie ai maggiorenti dei luoghi, perchè eccitino a loro volta l'uno o l'altro ch'essi sappiano uomo di buona volontà. Che se non credessero di prendersi o non potessero, la briga maggiore del copiare le iscrizioni, sarei pure contento quando solamente m'informassero se nella loro città o nella borgata iscrizioni dei tempi veneti ci fossero — la riguardino o no — e quante e in che sito collocate, e se per avventura ne sieno fuori della città o borgata loro, le quali in qualche modo la riguardino, se finalmente di tali ne sieno o manoscritte o pubblicate già per le stampe, di cui abbiamo notizia. E di queste ultime basterebbe m'indicassero dove sieno stampate, perchè niuna me ne sfugga, e correggessero qualche errore eventuale. Ma le altre assai meglio farebbero a trascriverle tutte — ricordino fatti pubblici o privati, profani o chiesastici, guerreschi o di pace, tutte, anche le più insignificanti, forse insignificanti solo in apparenza. E dove le accompagnassero di qualche notizia o notizieta illustrativa, accrescerebbero di molto il valore dell'opera loro. Chè io quello posso fare per ora — ed ho già in parte fatto — è di trascrivere le già pubblicate e quelle inedite che trovansi nei luoghi più vicini. Ma per viaggiare tutta la provincia — e ne avrei desiderio — mi manca di presente e tempo e denaro. Un giro breve procurerò tuttavia di fare anche così.

E già il segretario che fu del Municipio di Capodistria G. D'Andri fece mia una sua raccoltina d'iscrizioni venete e sono certo mi donerà la sua già compiuta il segretario del Municipio di Montona G. Franco, e di trascrivermi quelle di Portole s'incarica G. Vesnaver. Gl'imitino altri e presto — prima che il fanatismo il vandalismo o l'incuria facciano strazio più lacrimevole. Del loro zelo renderò pubblicamente il meritato conto.

Nel distribuire codeste iscrizioni seguirei l'ordine alfabetico per città e borgate, dentro a ciascun luogo l'ordine cronologico. In fondo porrei quelle ch'eventualmente si trovino fuori della provincia, ma in uno od altro modo narrino di lei. Ciascuna correderai d'un

breve commento, dicendo se sia edita e da chi e quando o inedita o manoscritta, dove sia collocata, quali i caratteri, quali dimensioni essi abbiano e la pietra, di questa se sia ornata di fregi o accompagnata da stemmi o emblemi altri — chè disegnarli mal saprei e riuscirebbe per essi forse più difficile la pubblicazione dell'Albo —, accennerei il fatto o il personaggio ricordato ed altre brevi notizie aggiungerei insomma che potessi trovare da me o mi favorisse altri. Documenti inediti o rari o notizie più lunghe porrei in fine in un'Appendice.

Quest'Albo messo insieme che fosse con la cura maggiore, offrirei alla nostra Società di Archeologia e Storia patria — se mai volesse pubblicarlo fra le Memorie.

Dell'importanza di cotale pubblicazione, dopo quanto di sopra è detto per le bocche del Kandler e del Luciani, non fa d'uopo che io parole altre vi appulcri — e sarebbe compresa anche senza di quelle.

Trieste, 25 giugno 1885.

Giuseppe Vatova

prof. suppl. nel Ginnasio civ. sup.

Cose locali

Il dì 5 Luglio c., alle ore 6 1/2 pom. avrà luogo un pubblico giuoco di tombola a beneficio di quest'Ospitale Civico e dell'Asilo di carità per l'infanzia.

Monsignor parroco Francesco Petronio, abate infuato, noto per molti pregevoli lavori sacri e profani, darà alle stampe un'altra opera, in lingua latina, dal titolo: — *Elucidationes in summum catholicæ fidei contra Gentiles Divi Thomæ Aquinatis*. L'opera sarà divisa in quattro volumi e costerà fior. 4.

Bollettino bibliografico

Due tributi delle isole del Quarnero. Studio di Giuseppe Vassilich. — Trieste, stab. tip. di Lodovico Herrmanstorfer, 1885.

È un'opera di patria carità che anima sempre questo giovane studiosissimo a mettere vieppiù in chiara luce il passato non inglorioso delle nostre isole gentili. Ed egli lo fa sempre con sapienza e coscienza, scortato da autori, i quali non ebbero certo le ridicole velleità di preannunziare le inv-reconde e rapaci pretese di moderni politicastri, i quali vorrebbero togliere anche alle isole nostre il carattere marcatamente spiccato di terre italiane. Piace sopra tutto di vedere in questo opportunissimo studio rettificati errori con quel senno non scompagnato da modestia, il quale attesta nel giovane autore la brama intensa che la storia istriana sia ognora esplicata colla guida di documenti irrefragabili, i quali solamente possono schiudere il sentiero ad un lavoro storico complesso, che, di già iniziato con tanta valentia da fortissimi ingegni paesani, è però sempre un ardentissimo voto di ogni buon patriotta.

Ed ora che diremo all'autore? Forse le solite frasi? No! Finiremo piuttosto com'egli ha principiato; — con un grande romano: *Et pius est patriæ facta referre labor*.